

Teste der – Testi della
Sonderausstellung – mostra temporanea

01.03.2021 – 31.10.2021

Freundinnenschaft ist vielfältig, kann ein ganzes, ein halbes Leben oder auch nur einen bestimmten Lebensabschnitt andauern.

Traditionell wurde in der Literatur und in philosophischen Abhandlungen der Blick nur auf Männerfreundschaften geworfen. Doch im Laufe des 18. Jahrhunderts rückten auch Frauenfreundschaften in den Fokus. Erstmals wurden Frauen in Beziehung untereinander gesehen und stellten sich auch selbst so dar.

Wir stellen Freundinnenpaare vor und zeigen die breite Vielfalt von Frauenfreundschaften.

L'amicizia femminile può assumere tante sfumature diverse, può durare per poco, per mezza o tutta la vita.

Letteratura e trattati filosofici, tradizionalmente concentrati solo sulle amicizie maschili, spostarono finalmente il discorso sul rapporto declinato al femminile. Con il progredire del XVIII secolo, anche le amicizie femminili si sono messe al centro dell'attenzione. Per la prima volta le donne venivano descritte come soggetti in relazione tra loro, e come tali cominciarono anche ad auto-rappresentarsi.

Presentiamo coppie di amicizie e mostriamo la grande diversità di amicizie femminili.

Frauenfreundschaften Amicizie femminili

*Vom emotionalen Austausch bis zum Netzwerk
Dallo scambio emozionale alla rete relazionale*



Amicizie femminili

Dallo scambio emozionale alla rete relazionale



La Lettera
(Alfred Steavens 1865)



Autoritratto con Regine VoBler
(Ludovike Simanowiz 1795)

L'amicizia conobbe una crescente emozionalizzazione tra la prima Età moderna e il XVIII secolo. Da relazione di tipo utilitaristico, venne valorizzata sempre più come legame basato sull'empatia tra due persone.

Letteratura e trattati filosofici, tradizionalmente concentrati solo sulle amicizie maschili, spostarono finalmente il discorso anche sul rapporto declinato al femminile. Per la prima volta le donne venivano descritte come soggetti in relazione tra loro, e come tali cominciarono ad auto-rappresentarsi.

L'inizio

Nell'Ottocento l'amicizia si afferma come fenomeno di socialità femminile agita attraverso la comunicazione orale o epistolare. La conversazione o lo scambio di una fitta corrispondenza potevano supplire a una vita non autodeterminata, al contempo incoraggiavano le donne a superare gli schemi tradizionali e i ruoli predefiniti. Con un'amica al fianco era più facile uscire dal cono d'ombra dell'autorità maschile.

La solidarietà

Quanto più limitato era il raggio d'azione delle donne, tanto più importante divenne la possibilità per loro di riunirsi – dapprima nei salotti, poi anche in propri circoli – e fare così un primo passo nella sfera semipubblica. Elemento fondamentale agli inizi del movimento delle donne fu la coesione, unica arma disponibile per contrastare il sistema di leggi che ne limitava le attività e ne proibiva l'adesione a organizzazioni politiche. Le attiviste dovettero affrontare ostacoli giuridici, la repressione delle autorità, ma anche le resistenze delle loro famiglie.

Un nuovo modello di vita

L'amicizia era una valida alternativa al matrimonio per le donne nubili o vedove. Nel corso del XIX secolo, le donne borghesi fecero ingresso nel mondo del lavoro, acquisendo crescenti opportunità di collaborare e realizzare progetti insieme. Le donne lavoratrici – e tanto più le attiviste – compresero di non avere bisogno di un marito che le privava dei loro diritti, ma di compagne alla pari con cui condividere il proprio impegno e fare rete.

Luise Adelgunde Viktoria Gottsched e Dorothea Henriette von Runckel

A partire dalla metà del XVIII secolo, sotto la spinta del nuovo concetto illuminista di individuo e la forte influenza del primo Romanticismo, l'amicizia venne a connotarsi sempre più come rapporto di tipo affettivo. Le donne non solo presero parte a questo nuovo culto, ma contribuirono anche a plasmarlo attraverso le loro lettere.

In effetti, il genere epistolare era considerato congeniale alle donne in virtù del loro linguaggio spontaneo e riccamente espressivo. Come testimoniano molte lettere del periodo, confidarsi con un'amica aiutava le autrici a scoprire se stesse e ad affrancarsi dal controllo maschile.

Così fu anche per la scrittrice Luise Adelgunde Viktoria Gottsched (1713-1762) e Dorothea Henriette von Runckel, che si conobbero nel 1752 e fino alla morte della "Gottschedin", nel 1762, intrattenero una fitta corrispondenza. Anche se di persona si incontrarono solo due volte, le loro lettere rivelano grande complicità e affiatamento. Luise definiva questi dialoghi di penna con espressioni quali "la mia libertà riconquistata" o le "visite scritte". Nelle sue missive raccontava episodi di vita quotidiana, accennava al "giogo letterario" rappresentato dai lavori commissionati dal marito, ma teorizzava anche su temi quali l'amicizia, l'istruzione e la letteratura.

"...il mio cuore è con Voi, mia migliore amica!"

– Luise Adelgunde Viktoria Gottsched

Il carteggio con Dorothea divenne la sua principale consolazione, un antidoto al matrimonio infelice e alla solitudine.

Mentre le convenzioni borghesi patriarcali, e forse anche suo marito – all'epoca un'eminenza tra gli autori e i critici letterari –, le impedivano di partecipare ai cenacoli intellettuali, le lettere all'amica rappresentavano l'occasione per contribuire alla nuova cultura linguistica del suo tempo.

Quanto a Dorothea Henriette von Runckel, questa relazione epistolare la incoraggiò a pubblicare i propri lavori: traduzioni, poesie e scritti pedagogici. Alla morte di Luise, per conservare la memoria della cara amica, essa diede alle stampe anche una parte della loro corrispondenza privata.

Amicizia epistolare, una ragione di vita
"Io sono fatta più per l'amicizia che per qualsiasi altra passione."

– Luise Adelgunde Viktoria Gottsched



Luise Adelgunde Viktoria Gottsched

*Louise von Anhalt-Dessau
(Angelika Kaufmann)*



*Elisa von der Recke
(Gerhard von Kügelgen)*

Sorelle nell'anima

"... la felicità che dona una profonda, intima amicizia."

– Elisa von der Recke

Elisa von der Recke e la principessa Louise von Anhalt-Dessau

Il desiderio di erudizione e lo scambio di sentimenti furono la fonte dell'amicizia tra la scrittrice di origine lettone Elisa von der Recke (1754-1833) e la principessa Louise von Anhalt-Dessau (1750-1811). Portatrici di idee ed esperienze che esorbitavano dalla loro condizione di genere, le due donne possono essere considerate figure rappresentative delle aspirazioni emancipatorie femminili.

Sia Elisa che Louise avevano ricevuto un'educazione eccezionalmente buona, erano in contatto con grandi menti del loro tempo e amavano viaggiare, in particolare Elisa. Entrambe rifuggivano il ruolo dettato dalle loro origini nobiliari, seguivano uno stile di vita borghese e ambivano a costruirsi un'identità indipendente.

"... e l'arte di essere felici grazie a se stesse deve compensare la donna del fatto che tanto i maschi quanto le femmine non le perdoneranno mai di perseguire la ricchezza interiore del cuore e dello spirito."

– Elisa von der Recke

Le due si conobbero nel 1784 durante un viaggio di Elisa, la quale aveva da poco rotto un matrimonio da lei stessa definito traumatico, decidendo di separarsi contro il volere della sua famiglia. Elisa aveva confidato le sue dolorose esperienze coniugali in una serie di lettere alla cara amica Sophie Stolz. Anni dopo la prematura morte di costei, curò assieme a Louise la pubblicazione di questa corrispondenza, al fine di accendere un faro sui matrimoni combinati e rivendicare libertà di scelta per le donne. Elisa rifiutò categoricamente di sposarsi una seconda volta e preferì l'amicizia, secondo quello che era un nuovo modello di vita per le donne.

Ad avvicinare la scrittrice e la principessa fu il fatto che entrambe, lasciando i rispettivi mariti, misero in gioco la propria posizione sociale. Probabilmente Louise seguì l'esempio di Elisa, sebbene, anziché separarsi, si limitò a trasferirsi da Dessau a Stoccarda. La loro amicizia epistolare fu per entrambe un modo di infrangere le convenzioni prestabilite e, al contempo, di esprimersi reciproca solidarietà.



Pauline Wiesel



Rahel Varnhagen

Complementari e contrapposte

„Di noi due la natura avrebbe dovuto fare un'unica persona.“

– Pauline Wiesel

Rahel Varnhagen e Pauline Wiesel

Rahel Varnhagen (1771-1833) è stata mente, cuore e anima di diversi salotti intellettuali berlinesi. Già a partire dal 1790, la giovane ebrea catalizzava attorno a sé donne e uomini in vista, aristocratici e borghesi, poeti, attori e attrici – personaggi a volte pittoreschi e molto chiacchierati. Lei stessa si definiva una "calamita di persone".

Come rivela una frase vergata dall'assidua scrittrice di lettere ormai adulta, c'era un aspetto del privato che ella considerava più importante e meno effimero dei suoi colti cenacoli: le amicizie tra donne.

"Il più delle volte sono stata ignorata, tante altre disprezzata... di rado amata soprannaturalmente... da amiche in modo assai profondo e durevole."

– Rahel Varnhagen

In realtà negli ambienti "illuminati" si coltivavano anche amicizie miste, la cui possibile componente amorosa impediva però spesso una piena fiducia tra le parti. Altro erano le amicizie tra donne, che non solo compensavano la loro esclusione dall'istruzione umanistica attraverso una rete di scambi su teatro, musica e letteratura, ma servivano anche per sostenersi a vicenda e, non di rado, assicurarsi l'amore reciproco.

Così accadde anche nel rapporto di Rahel Varnhagen con Pauline Wiesel, una decantata bellezza "da salotto". Dalle lettere tra le due emerge uno straordinario livello di intimità, tanto che Pauline non tralasciava di raccontare nemmeno le sue avventure erotiche. E soprattutto a "Pölle", un carattere spigliato e sicuro di sé, si deve questa aperta sincerità: come molti altri, essa non nascondeva la propria ammirazione per l'intelligenza e l'eloquenza di "Ralle", ma diversamente dai più non le si mostrava deferente ed esaltava invece altre sue doti preziose.

Ciò che rese le due amiche inseparabili per la vita fu proprio la combinazione tra affinità di pensiero e differenze nell'aspetto esteriore. Come riconobbe la stessa Rahel:

"Quelle come Lei avrebbero dovuto avere la mia capacità di riflessione, la mia prudenza, la mia razionalità! Quelle come me il Suo coraggio di vivere e la Sua bellezza."

Giovani muse contro il declino intellettuale di una città

Alle mie amiche che ritornano

Le muse Otilie von Goethe, Adele Schopenhauer e Caroline von Egloffstein

Il *Circolo delle Muse di Weimar* venne fondato nel marzo del 1817 da cinque amiche ventenni e (ancora) nubili. Non avendo accesso a università e accademie, esse trovarono così un modo per coltivare insieme l'arte della scrittura e crescere intellettualmente. Le socie si riunivano una volta alla settimana per discutere ed eventualmente rivedere i propri testi, che alla fine venivano raccolti nel "libro delle muse".

Le più attive del gruppo erano Otilie von Goethe (1769-1872), Adele Schopenhauer (1797-1849) e Caroline von Egloffstein (1789-1868), le quali si conoscevano da anni e avevano una storia familiare comune. Tutte e tre avevano perso precocemente il padre, mentre le loro madri animavano rispettivamente un salotto letterario, un salotto culturale e un tavolo da tè, noti come fulcri della mondanità weimariana.

Per le sue giovani adepte, il circolo rappresentava una forma di socialità autonoma e consapevole. Esso consentiva loro di riunirsi in un'atmosfera intima e rilassata, dove esporre le proprie opere senza timore di insuccessi. L'ammissione era riservata ad amiche e parenti donne, che potevano candidarsi presentando un testo di prova.

L'iniziativa si ispirava dichiaratamente all'immagine di Weimar quale "corte delle muse" tedesca. La città, infatti, si era conquistata fama di "seconda Atene" grazie ai giganti intellettuali che vi avevano lavorato, personaggi come Wieland, Herder, Schiller e Goethe. Ai tempi del circolo, tuttavia, solo Goethe era ancora vivo e la stessa Weimar sembrava inesorabilmente avviata verso il declino culturale. Le giovani Muse, attraverso il loro impegno, intendevano dare un contributo per scongiurare questa paventata rovina. Esse volevano

"aiutare l'Atene tedesca, per mezzo di arguti trattati, a rimettersi in piedi e recuperare la fama letteraria decaduta."

Lo stesso modo di definirsi costituiva un elemento identitario. Così esse si comportavano da muse, facevano "battute da muse" e persino progettarono una corona delle muse come propria insegna. Otilie e Adele si mantennero in contatto anche dopo lo scioglimento del circolo e il trasferimento di quest'ultima, rimanendo amiche per tutta la vita.

Otilie von Goethe
(Johann Josef Schmeller)



Adele Schopenhauer
(Alexander v. Sternberg)



Le amicizie di Bettina Brentano

Bettina Brentano (1785-1859) è stata una donna dai mille talenti, con interessi per la musica, la pittura e la poesia. Sposata con Achim von Arnim nel 1811 e rimasta vedova nel 1831, si dedicò in seguito alla scrittura di opere socio-politiche e inaugurò un salotto a Berlino frequentato da artisti, intellettuali e membri del governo.

Bettina raggiunse la popolarità grazie ai romanzi epistolari *Carteggio di Goethe con una bimba* (1832- 1835) e *Die Günderrode* (1840), il secondo dei quali inteso a conservare memoria delle poesie dell'amica Karoline von Günderrode, morta prematuramente.

Quella con Karoline, di qualche anno più vecchia, fu un'amicizia intensa. Dal 1804 e fino a poco prima del suicidio di costei, nel 1806, le due donne si frequentarono quasi quotidianamente.

"Adoravo andare da lei! Non potevo rinunciare a vederla nemmeno per un giorno, correvo da lei ogni pomeriggio; quando arrivavo sulla soglia del collegio, guardavo attraverso il buco della serratura per vedere la sua porta aprirsi."

– Bettina Brentano

Bettina era l'unica a riconoscere il talento poetico di Karoline. Insieme passavano il tempo a leggere e studiare storia, filosofia, mitologia e letteratura, a volte in modo decisamente insolito, con Karoline in piedi davanti alla finestra aperta e Bettina seduta sull'albero di fronte. A interrompere d'improvviso il loro rapporto fu Karoline, su pressione del suo amante Friedrich Creuzer. Bettina reagì offesa e si cercò altre confidenti.

Un giorno essa trovò alcune lettere passionali scritte da Johann Wolfgang von Goethe alla sua ormai defunta madre Maximiliane. Sentendosi l'erede di questo amore, decise dunque di recarsi a Francoforte per conoscere Catharina Elisabeth Goethe, la madre di Johann.

Oltre che nutrire analoghi sentimenti verso il principe dei poeti, le due donne erano entrambe personalità esuberanti e anticonformiste. Fin da subito tra loro nacque un'intesa profonda: l'anziana signora Rat Goethe, divenne così l'amica materna della giovane Bettina.



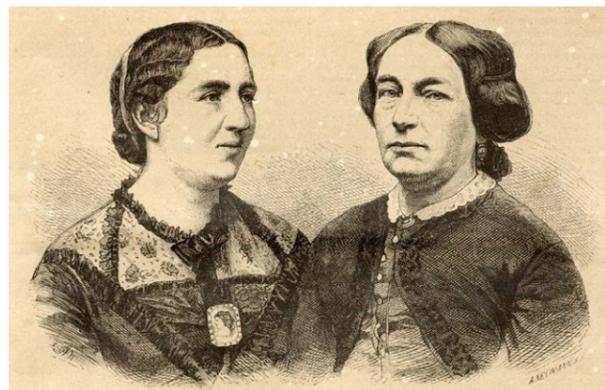
Bettina Brentano



Catharina Elisabeth Goethe



Karoline von Günderrode



Auguste Schmidt und Louise Otto-Peters

La poesia come anello di congiunzione
„Il tuo amore – la tua memoria è tutto.“

– Catharina Elisabeth Goethe a Bettina Brentano

Louise Otto Peters e la sua "mano destra" Auguste Schmidt

Le donne borghesi dell'Ottocento trovarono nell'associazionismo una delle rare opportunità di eludere l'isolamento delle mura domestiche e dare pubblica espressione alle proprie istanze. Questa pratica contribuì decisamente allo sviluppo di una coscienza emancipatoria e alla nascita di nuovi tipi di reti sociali femminili.

Nel 1849, Louise Otto-Peters (1819-1895) fondò a Lipsia il primo giornale politico femminile tedesco. Quando la pubblicazione fu messa al bando, si reinventò scrittrice. A metà degli anni '60, dopo la morte del marito, inaugurò le "Serate del Giovedì", degli incontri riservati esclusivamente alle donne. Tra le ospiti vi era l'insegnante Auguste Schmidt (1833-1902), con la quale Louise strinse presto una solida e duratura amicizia, che coinvolse anche le sorelle di Auguste.

Nel 1865, Louise, Auguste e altre compagne fondarono l'Associazione per l'istruzione femminile di Lipsia, che divenne la culla del movimento organizzato delle donne nella Germania imperiale. Nell'ottobre dello stesso anno convocarono la prima conferenza femminile del loro paese, nel corso della quale venne fondata l'Associazione Generale delle donne tedesche, volta a rivendicare il diritto all'istruzione superiore per le ragazze e al lavoro retribuito per le donne.

Louise Otto-Peters è considerata la "madre" del movimento femminile tedesco. Lei ne fu l'ispiratrice e stratega, mentre Auguste si occupava dell'organizzazione e metteva a frutto le sue eccellenti doti oratorie. Insieme le due amiche fondarono anche la rivista politica *Neue Bahnen*, continuando la loro collaborazione fatta di fiducia e solidarietà reciproche. A unirle era uno spirito di auto-aiuto che escludeva la presenza maschile, secondo il motto:

"Tutto per le donne, ma solo dalle donne stesse".

Per trent'anni si frequentarono regolarmente anche nel privato o si scrissero lettere quando rimanevano lontane per lunghi periodi. Alla morte di Louise, Auguste scrisse una sua biografia, nonostante l'amica avesse previsto di affidare questo compito a un altro autore.

Dalle associazioni femminili al movimento delle donne
Felice continuazione della nostra vita quotidiana

Helene Lange



- Helene Lange

“La nostra fratellanza d’armi lunga un quarto di secolo.”

A capo del movimento femminile



Gertrud Bäumer

Helene Lange e Gertrud Bäumer

Con queste scarse parole Helene Lange (1848-1930) descriveva il suo legame di vita e di lavoro con Gertrud Bäumer (1873-1948). Del loro rapporto non sappiamo molto, poiché le due evitarono deliberatamente di lasciare lettere personali.

Helene Lange, pedagoga autodidatta, riformatrice del sistema educativo femminile e figura di spicco del movimento emancipazionista, cominciò a insegnare a Berlino nel 1876. L’esperienza professionale gravata da limiti e pregiudizi la portò ad avvicinarsi al movimento femminile.

Nel 1890, Helene decise di reagire al continuo discredito verso la sua categoria e assieme a Auguste Schmidt convocò una delle prime assemblee di insegnanti donne. Le partecipanti, tra cui diverse ex allieve delle due organizzatrici, si trovarono concordi nel richiedere un miglioramento sia della loro formazione professionale sia dell’istruzione femminile in genere. Per dare voce alle loro istanze fondarono quindi *l’Associazione Generale delle Insegnanti Tedesche*.

Helene, come molte sue colleghe, abitava con un’amica, l’insegnante di musica Dora Sommer. Attorno al 1899, colpita da gravi problemi di vista e forti emicranie, temette di dover rinunciare alle sue attività. Qualcuno le consigliò allora di assumere come segretaria una giovane studentessa, Gertrud Bäumer, la quale si buttò a capofitto nel lavoro ridando a Helene la voglia di vivere.

Per Dora Sommer nel nuovo sodalizio non c’era più posto. Gertrud divenne la pupilla di Helene, che la inviava ai congressi come relatrice, la scelse per succederle alla presidenza del *Concilio delle Organizzazioni femminili tedesche* e la coinvolse nella redazione del periodico *Die Frau*.

Helene e Gertrud erano due personalità carismatiche, ambiziose e portate alla leadership. Si consideravano l’avanguardia di una generazione di donne che ambiva a un nuovo stile di vita. Nella loro amicizia trovarono reciproco sostegno e al contempo rifugio dai loro numerosi impegni: insieme costruirono una “famiglia elettiva”, inserita nella fitta rete di relazioni del movimento femminile.



Lady Ishbel Aberdeen



Alice Salomon



Jeanette Schwerin

Convinte internazionaliste

“Due persone hanno avuto un’influenza profonda e duratura sulla mia vita: Jeanette Schwerin e Ishbel Aberdeen.”

Alice Salomon e le sue amiche

Alice Salomon (1872-1948) aveva ventun’anni quando si iscrisse al *Gruppo Ragazze e Donne per il Lavoro Sociale*, il cui obiettivo era coinvolgere nel volontariato le appartenenti ai ceti medio-alti. Qui conobbe Jeanette Schwerin, la presidente dell’associazione, che divenne sua mentore e amica materna e la avvicinò al movimento femminile internazionale. Nonostante la contrarietà della famiglia, Alice diventò il braccio destro di Jeanette: fu sua portavoce agli incontri del *Concilio delle Organizzazioni femminili tedesche* e, dopo la sua morte, le subentrò come presidente dei *Berliner Gruppen*.

Alice trovò nell’impegno sociale e nella lotta per i diritti delle donne la propria missione di vita. I convegni e gli incontri femminili erano per lei anche luogo di relazioni affettive, uno spazio protetto in cui confrontarsi con amiche e compagne sui temi più disparati:

“Non c’erano solo i giorni fitti di attività programmate, ma anche lunghe notti di conversazioni più intime. Parlavamo di tutto, lavoro, famiglia, amore, amicizie – tra donne, tra una donna e un uomo sposato, amore fuori dal matrimonio, ...”

Nel 1904, mentre collaborava al congresso dell’*International Council of Women* (ICW) a Berlino, ne conobbe la presidente, l’aristocratica scozzese Lady Ishbel Aberdeen. Tra le due nacque un legame destinato a durare nel tempo. Sostenuta da Ishbel, Alice acquistò fiducia nelle proprie capacità e con essa la tempra per realizzare progetti come la *Scuola femminile per le professioni sociali* e raggiungere posizioni di vertice nel movimento delle donne.

Nell’ambito dei suoi impegni come attivista, Alice strinse nuove amicizie in molti Paesi, ad esempio con Dorothee Buxton in Inghilterra, con Betsy Kjelsberg in Norvegia e con Julia Lathrop negli Stati Uniti. Questa rete di conoscenze internazionali la aiutò nel 1937 a emigrare negli Stati Uniti e sfuggire così alla persecuzione nazista contro gli ebrei.

Unite dall'impegno per il suffragio femminile
„Helping each other, all of one mind.“

– Chinese Mutual Helping Society

Aletta Jacobs e la rete internazionale di amiche

Aletta Jacobs (1854-1929) è stata la prima donna laureata nei Paesi Bassi. Come medico aprì nel 1882 la prima clinica per il controllo delle nascite, dove la condizione precaria di molte pazienti la portò ad avvicinarsi al movimento delle donne. Nel 1894, grazie alla sua iniziativa, venne fondata l'Associazione olandese per il suffragio femminile, di cui fu a lungo presidente.

La partecipazione ai convegni internazionali fu utile ad Aletta per tessere nuove relazioni. Intorno al 1902 conobbe così la giovane suffragista ungherese Rosika Schwimmer, con la quale condivideva la militanza nell'Associazione internazionale per il suffragio femminile e le stesse posizioni femministe. Le due avviarono un intenso rapporto epistolare, che spaziava dalle confidenze più intime, come i desideri sessuali o l'interesse per le droghe, a riflessioni sul lavoro minorile, la schiavitù ecc.

Aletta intratteneva una fitta corrispondenza anche con l'americana Carrie Chapman Catt, come lei un'appassionata attivista per i diritti femminili. Nelle loro lettere si mescolano di nuovo privato e politico. D'altronde, molte militanti non facevano distinzione tra impegno civile e *loisir*, e coglievano i congressi anche come occasione per farsi visita o viaggiare insieme. La rete delle donne era la loro vita.

Tra il 1911 e il 1912, Aletta e Carrie intrapresero un viaggio di sedici mesi finalizzato a promuovere il movimento suffragista nel mondo. Insieme visitarono il Sud Africa e l'Egitto, per poi attraversare tutta l'Asia fino al Giappone. Strada facendo diedero avvio nei vari paesi a nuove organizzazioni e attirarono nuove adepti verso l'associazione suffragista internazionale. Una frase di Aletta rivela quanto andarono d'accordo:

"... for the first time since the death of my husband, I had spent a happy year ... in an atmosphere of affection."

Nel 1915 Aletta decise di organizzare a L'Aia un congresso internazionale di donne per la pace. Mentre Rosika Schwimmer sostenne l'iniziativa senza riserve, Carrie si mostrò riluttante. Tuttavia, la loro amicizia era più forte della diversità di opinioni:

"If you come ... I would have the opportunity to do something to show you that I still love you."

– Aletta Jacobs



Aletta Jacobs



Carrie Chapman Catt



Rosika Schwimmer

Ricercatrici e amiche nel segno della reciprocità

“Io avevo letto tutto ciò che aveva scritto lei, e lei tutto ciò che avevo scritto io.”

– Margaret Mead

Ruth Benedict e Margaret Mead

La statunitense Ruth Benedict (1887-1948) fu una pioniera dell'antropologia, le cui teorie mutarono per sempre il concetto di cultura. Ferma oppositrice della nozione biologica di razza, sosteneva la necessità di tollerare le scelte individuali di vita anche quando contrastano con le norme e le aspettative della propria società.

Margaret Mead (1901-1978) fu allieva di Ruth Benedict alla New Yorker Columbia University e a sua volta antropologa che si distinse per la vivace curiosità intellettuale e l'innato coraggio.

Margaret frequentava il quarto anno di college quando conobbe Ruth, nel 1922. Sebbene entrambe sposate, le due donne iniziarono una burrascosa relazione di coppia, che mantennero segreta per proteggere la propria reputazione sociale. A partire dagli anni '30 sia Ruth che Margaret ebbero altri partner, tuttavia rimasero amiche per la vita, unite da un saldo rapporto di scambio e di mutuo sostegno.

L'assidua collaborazione tra le due ricercatrici fornì al mondo le basi teoriche per il superamento del razzismo, dell'omofobia e del sessismo: Nel suo celebre saggio *Patterns of Culture* (1934), Ruth Benedict affrontò il tema della deviazione dalla norma e del relativismo culturale: ciò che si considera normale o anormale in una determinata cultura può assumere una valenza diametralmente opposta in un'altra.

Margaret Mead svolse varie ricerche sul campo, osservando come la suddivisione tra ruoli "maschili" e "femminili" tipica per il mondo occidentale *La natura* potesse variare completamente in altre culture. Di qui concluse che *"la natura umana è incredibilmente malleabile."*

Le loro idee, anche se sconfessate in seguito, sopravvissero e ispirarono il grido di battaglia del nuovo movimento femminista:

"Donne non si nasce, ma si diventa".

– Simone de Beauvoir

Ruth e Margaret si supportarono sempre, in modo critico e determinato, quali studioso e pioniere in una professione dominata dagli uomini. La loro amicizia non fu intaccata nemmeno dalle relazioni sentimentali che entrambe ebbero ancora dopo la loro storia. L'importanza di questo legame per Margaret è testimoniata dalla tenacia con cui essa coltivò la fama postuma dell'amica, morta nel 1948, della quale non solo pubblicò le opere, ma scrisse anche due biografie.



Margaret Mead



Ruth Benedict

Un'amicizia tra "new women"

„We are not shy. ... We'll make the whole world.“

– Winifred Holtby

Vera Brittain



Winifred Holtby



Vera Brittain e Winifred Holtby

Vera Brittain (1893-1970) e Winifred Holtby (1898-1935) si conobbero all'Università di Oxford nel 1919. L'ateneo accettava le donne come uditrici già dal 1878, ma solo a partire dal 1920 consentì anche le lauree femminili.

Dopo qualche diffidenza iniziale, le due studentesse scoprirono ben presto di avere molto in comune. Entrambe si erano arruolate come infermiere nella Prima guerra mondiale, vi avevano perso alcuni degli affetti più cari, avevano vissuto esperienze indicibili e mentalmente devastanti. Si incontrarono proprio quando avevano bisogno l'una dell'altra per superare il trauma, e compresero di essere complementari.

Vera e Winifred condividevano anche aspirazioni e ideali. Entrambe volevano diventare scrittrici e giornaliste, si battevano contro le guerre e per la pace nel mondo, rivendicavano una vita indipendente e diritti per le donne. Per questo veniva loro naturale sostenersi e incoraggiarsi reciprocamente.

Nemmeno il matrimonio di Vera con il politologo e filosofo George Catlin, nel 1925, allentò questo stretto legame, anche se dovette rappresentare un'esperienza emotiva forte per entrambe le donne, che prima vivevano insieme a Londra.

La lunga e intensa amicizia fatta di conversazioni interminabili, di passeggiate, viaggi, vacanze e imprese comuni, fu interrotta repentinamente dalla morte di Winifred Holtby, avvenuta nel 1935 a causa di un'insufficienza renale, quando l'allora 35enne era già una scrittrice famosa grazie ai numerosi libri pubblicati.

Vera Brittain trascorse il resto della propria esistenza insieme al marito a Londra. Con la narrazione delle sue esperienze belliche e personali nelle opere autobiografiche *Testament of Youth* (1933) e *Testament of Friendship* (1940), ha lasciato due toccanti ritratti di vita delle "nuove donne" negli anni '20 del secolo scorso.



Clara Zetkin und Rosa Luxemburg

Rosa Luxemburg e Clara Zetkin (nt.Eißner)

Rosa Luxemburg (1871-1919) e Clara Zetkin (1857-1933) si conobbero nel 1898 a Stoccarda durante il congresso della *SPD* (*Partito Socialdemocratico di Germania*). Nonostante qualche difficoltà iniziale e le divergenze circa l'orientamento della prassi politica e la questione femminile, le due donne strinsero ben presto un duraturo legame di amicizia, oltre che di collaborazione dentro e fuori il partito.

Rosa Luxemburg, ebrea nata nella parte russa della Polonia, laureata in scienze economiche e giuridiche, era una teorica della lotta operaia, dell'emancipazione del proletariato e della rivoluzione marxista. Per tutta la vita sostenne attivamente vari movimenti rivoluzionari, cosa che insieme al suo ruolo politico le costò diverse volte l'arresto. Dal carcere scrisse migliaia di lettere, tra gli altri anche a Clara Zetkin, la cui idea di un movimento delle donne indipendente rischiava secondo Luxemburg di dividere la classe operaia.

Clara Zetkin, diplomata al corso per maestre della pioniera femminista Auguste Schmidt, perorava in particolare l'emancipazione delle lavoratrici dalla loro duplice oppressione, come donne e come appartenenti al proletariato, ritenendo che il movimento femminile dovesse perciò essere parte integrante della lotta di classe. Si batté per il diritto delle donne al lavoro retribuito e a organizzarsi in sindacati. Inoltre avviò la Giornata Internazionale della Donna quale momento di lotta per il suffragio femminile, celebrato per la prima volta nel marzo del 1911 in Germania, Austria, Svizzera, Danimarca e Stati Uniti.

Le due amiche, compagne politiche e convinte internazionaliste sostenevano ciascuna le proprie posizioni in conferenze e articoli, ma furono sempre unite nel combattere il militarismo e il montante nazionalismo. Quando la *SPD* votò a favore dei crediti di guerra, decisero di rompere con il partito. Poco dopo, insieme a Karl Liebknecht, Franz Mehring e altri compagni pacifisti, fondarono quindi il *Gruppo Internazionale*, poi *Lega Spartachista*. Nel 1917 furono espulse dalla *SPD* ed entrarono nel neonato *Partito Socialdemocratico Indipendente di Germania (USPD)*.

Dalle lettere tra Rosa e Clara traspaiono i conflitti, la persecuzione politica e le detenzioni vissute da entrambe, offrendo un incisivo spaccato di storia contemporanea, politica e personale. La relazione di Rosa con Kostja Zetkin, figlio di Clara, fece vacillare per breve tempo l'amicizia tra le due donne, ma senza infrangerla. Solo la brutale uccisione di Rosa Luxemburg, il 15 gennaio 1919, poté spezzare quel legame, lasciando un vuoto profondo nel cuore di Clara.

Unite e contrapposte nel cammino politico comune

“Se gli uomini uccidono, allora tocca a noi donne combattere per la conservazione della vita.”

– Clara Zetkin

Iniziatrici e “forza trainante” della rete dei Musei delle Donne
“Incontrare donne straordinarie e i loro musei,
fare rete insieme, è qualcosa di entusiasmante!”

– Bettina Bab

Sissi Prader e Astrid Schönweger

Sigrid “Sissi” Prader (*1959), ex maestra elementare, fortemente impegnata in progetti per i giovani e nella cooperazione allo sviluppo, entra a far parte dell'Associazione Museo delle Donne di Merano nel 1997. Questa realtà corrispondeva allora in pieno al suo desiderio di approfondire la storia delle donne e contribuire attivamente alla sua divulgazione.

Astrid Schönweger (*1968) arriva al Museo meranese nel 1989, l'anno dopo la sua fondazione. Ha frequentato un corso interdisciplinare di women's studies ed è incaricata di curare i contenuti dell'eposizione permanente. Come madre single sa bene cosa significa conciliare famiglia, studio e professione, ragione per cui sceglie di dare particolare rilievo alla condizione delle madri giovani.

Nel 1997, all'indomani del decesso della fondatrice del Museo, Astrid ne assume la direzione e chiede a Sissi di affiancarla. Così le due donne hanno modo di avvicinarsi e rinsaldare il loro rapporto, che gradualmente si trasforma in vera amicizia. Nel 2004 Astrid affida la gestione del Museo delle Donne a Sissi.

Sissi e Astrid hanno caratteri molto diversi, di cui sanno però far tesoro per realizzare insieme i loro comuni obiettivi: far conoscere il Museo delle Donne meranese oltre i confini regionali e al contempo ridefinirlo per creare un luogo d'incontro con una funzione non solo museale, ma anche culturale, sociale, pedagogica e strategica.

In quest'ottica siglano una partnership con il Museo delle Donne in Senegal e lavorano incessantemente per stabilire relazioni con gli analoghi musei sparsi in tutto il mondo. Nel 2008 organizzano a Merano il primo congresso internazionale dei musei femminili – evento da cui scaturiranno molte altre collaborazioni internazionali e la fondazione della International Association of Women's Museums (IAWM).

Sissi e Astrid hanno discussioni anche molto animate, ma ciò non è in grado di intaccare il loro sodalizio, anzi lo mantiene vitale. Merito del fatto che si rispettano a vicenda, che sanno sostenersi l'un l'altra e coltivare la loro amicizia anche nel privato.

Nel frattempo la comunità di donne impegnate nel Museo meranese si è allargata, così come la rete internazionale dei Musei affiliati alla IAWM. E tutto ciò, a sua volta, ha generato molte nuove amicizie.



Luise Pusch e Joey Horsley

Astrid Schönweger e Sissi Prader



Amicizia e amore a distanza continentale

“Senza il movimento femminista non ci saremmo mai incontrate.”

– Luise Pusch und Joey Horsley

Luise Pusch e Joey Horsley

Luise F. Pusch (*1944), nata in Germania, è una pioniera della linguistica femminista e autrice di numerosi libri. Joey Horsley (*1940), statunitense, ha insegnato per molti anni germanistica e studi di genere a Boston.

Nel 2019, durante la loro conferenza al Museo delle Donne di Merano, Joey si è soffermata sul suo rapporto con Luise:

“Ormai sono quasi 35 anni che stiamo insieme come coppia. Non vorremmo affrettare le cose, ma stiamo valutando se non sia anche il caso di sposarci.”

Luise Pusch è nota per il suo intelletto acuto, lo spirito critico e il senso dell'ironia. Da anni dedica i suoi studi alla linguistica femminista, un campo tuttora ignoto e ignorato. È stata la prima a sottolineare la relazione tra linguaggio e invisibilità femminile:

“La lingua tedesca nasconde le donne meglio di un burqa”.

Joey Horsley ha collaborato allo sviluppo di uno dei primi corsi di women's studies presso la sua università. Nel 1985 organizzò un congresso sul tema, al quale prese parte anche Luise Pusch. Joey all'epoca era docente e madre con un matrimonio in crisi. Anche la relazione di Luise in Germania navigava in cattive acque. Entrambe compresero di aver trovato l'anima gemella, e dopo qualche primo ostacolo non faticarono a intendersi. A 35 anni di distanza formano ancora una coppia, anche se continuano a vivere in due continenti diversi facendosi visita a turno.

Sin dall'inizio hanno sempre rispettato le reciproche posizioni, preferenze e inclinazioni, si sono sostenute e incoraggiate anche nel lavoro. Insieme hanno pubblicato due libri sulle amicizie femminili e fondato l'associazione *Frauen-Biographieforschung*, che cura il portale web *FemBio*.

La coppia si integra perfettamente anche sul piano accademico. Come dice Luise:

“Io sono anglista e lei germanista. Lei è una studiosa di letteratura, io una linguista. Abbiamo insomma tante affinità, ma non è mai la stessa cosa. E tutto funziona inspiegabilmente a meraviglia”.



Alfonsina Storni



Salvadora Medina Onrubia

Alfonsina Storni e Salvadora Medina Onrubia

Salvadora Medina Onrubia (1894 - 1972) e Alfonsina Storni (1892 - 1938) seppero affermarsi come giornaliste e drammaturghe in un ambiente dominato dagli uomini. Oltre ad ammirare ciascuna il lavoro dell'altra, condivisero la sfida alle convenzioni sociali scegliendo – agli inizi del Novecento, si badi bene – la maternità fuori dal matrimonio.

Alfonsina Storni, svizzera di origine, emigrò in Argentina con i genitori. Fu una grande poetessa, giornalista acuta, simpatizzante socialista e irriducibile femminista. Era convinta che

“oggi non esiste una sola donna che non sia femminista. Magari non partecipa alla lotta politica, ma nel momento in cui comincia a riflettere sui vantaggi e gli svantaggi del femminismo, e a discuterne apertamente, allora può già dirsi una femminista, perché il femminismo è la pratica del pensiero femminile.”

Salvadora Medina Onrubia nacque a La Plata, in Argentina, città che decise di abbandonare dopo essere rimasta incinta all'età di 16 anni. Quando approdò con il figlio a Buenos Aires, aveva già scritto la sua prima opera, il dramma a sfondo anarchico *Almafuerte*.

Salvadora conobbe Alfonsina nell'ambito delle sue attività civili e politiche. Tra le due donne nacque una profonda e duratura amicizia, alimentata dal comune fervore rivoluzionario e dalla ribellione alle norme imposte dalla società conservatrice dell'epoca. Entrambe giunsero a conquistare posizioni e diritti che erano riservati ancora solo agli uomini.

I loro ideali anarca-femministi si riflettono nella pièce teatrale *Las Descendradas*, scritta da Salvadora nel 1929. Protagoniste dell'opera sono donne talentuose e audaci, che osano dire in pubblico ciò che pensano, parlare in gergo, fumare, tenere fede alle proprie convinzioni nonostante ciò possa essere foriero di disgrazie future. Figure tanto affascinanti quanto determinate, così come lo erano Salvadora e Alfonsina nei loro discorsi e nei loro scritti.

„Anche se sono una donna mi concedo il lusso di avere delle idee, sapete?“
- Salvadora Medina Onrubia

La storiografia le ricorda come pioniere del primo movimento femminista ed esponenti di spicco dell'intellettualità argentina nei primi decenni del XX secolo.

Inseparabili sulla ribalta e nella vita
“Io mi prendo cura di lei, lei si prende cura di me.”
- Ellen Kessler



Alice e Ellen Kessler

Alice e Ellen Kessler

Alice e Ellen Kessler nascono come gemelle monozigote nel 1936. Cominciano a frequentare la scuola di danza ad appena sei anni d'età, a undici anni entrano nella compagnia per adolescenti del Teatro dell'Opera di Lipsia e a diciotto ottengono il primo ingaggio come ballerine al Revuetheater Palladium di Düsseldorf. Da quel momento la loro ascesa sarà inarrestabile.

Le due sorelle si sono sempre sostenute e incoraggiate, a volte anche rivaleggiando tra loro: *“Ciascuna cercava di imparare più velocemente dell'altra, era il nostro modo per spronarci a vicenda.”* Oltre alla straordinaria somiglianza fisica, sorprendono per la perfetta sincronia delle loro esibizioni come ballerine e cantanti. Calcano i palcoscenici di tutto il mondo, da Parigi a Londra e a New York. Ma il grande successo arriva in Italia, dove lavoreranno e vivranno dal 1962 al 1986, entrando nella storia televisiva nazionale.

Sebbene inseparabili nella vita professionale come in quella privata, il loro rapporto non è sempre stato privo di contrasti. Nel 1976 si azzuffarono verbalmente addirittura davanti alla telecamera della tivù tedesca, peraltro guadagnandosi le migliori critiche sino allora ricevute in patria. Delle due, Ellen è considerata la più estroversa e spontanea, Alice la più saggia e riflessiva.

Entrambe hanno avuto diverse storie sentimentali, tuttavia non si sono mai divise. Quella di non sposarsi e non avere figli è stata una scelta comune e consapevole:

“Non volevamo rinunciare al nostro lavoro, né finire come i nostri genitori”, ha spiegato Ellen.

Oggi Alice e Ellen vivono a Grünwald, un sobborgo di Monaco di Baviera, in una casa che sembra fatta apposta per loro: due appartamenti attigui e specularmente identici, divisi soltanto da una porta scorrevole. Un modo per mantenersi a distanza, ma non troppo.

Nonostante l'età avanzata continuano a tenersi in forma con la ginnastica, posano per servizi fotografici e sono ancora attive nel mondo dello spettacolo, tra occasionali apparizioni televisive e persino la partecipazione, nel 2015, al musical di Udo Jürgens *Ich war noch niemals in New York*.

Recentemente sono tornate a far parlare di sé per un'originale richiesta: quando moriranno vogliono che le loro ceneri siano conservate insieme in un'unica urna.

Sulle stesse lunghezze d'onda

**“Che cos'è l'amicizia? Non saprei.
Anita Pichler ed io eravamo amiche? Presumo di sì.”**

– Renate Mumelter

Anita Pichler e Renate Mumelter

Fu grazie alla letteratura che Anita Pichler (1948-1997) e Renate Mumelter (*1954) si incontrarono agli inizi degli anni '80. Anita era la prima scrittrice sudtirolese del dopoguerra a spingere la sua fama oltre i confini regionali, Renate una giornalista che svolgeva ricerche sulle autrici del Sudtirolo, una specie all'epoca misconosciuta.

Il loro rapporto da professionale diventò personale, un felice impasto tra vocazione letteraria e sfera privata. Entrambe si battevano per un adeguato riconoscimento di tutti i professionisti della scrittura e per una maggiore visibilità delle donne letterate. Viaggiavano per così dire sulle stesse lunghezze d'onda, al di là di qualsivoglia distanza di spazio e tempo. Due spiriti affini, tanto che Renate volle Anita come madrina di battesimo del proprio figlio.

Anita conduceva una vita nomade tra il Sudtirolo, Venezia, Berlino e Vienna. Renate rappresentava invece il polo stabile a Bolzano. La prima era ambasciatrice del mondo esterno, la seconda di quanto accadeva nella comune terra d'origine. Durante le loro lunghe chiacchierate notturne parlavano di politica, di cultura, di vita quotidiana e, ostinatamente, di lingua.

La condivisione era per loro naturale, come quando Renate accompagnò la sua amica invitata al premio letterario Ingeborg Bachmann a Klagenfurt o quando andò in avanscoperta in Svizzera, prima che Anita vi si stabilisse per un anno. E poi c'erano le visite reciproche, le vacanze insieme, le cartoline illustrate che erano solite spedirsi a vicenda.

Nel febbraio del 1995 Anita apprese di essere gravemente malata. Decise quindi di trasferirsi a Bolzano, dove abitò dapprima nell'appartamento libero di Renate e poi in uno proprio, circondata dalle cure amorevoli di amiche e amici. Qui si spense il 6 aprile del 1997.

Prima di morire, Anita affidò a Renate l'incarico di amministrare il suo lascito letterario insieme con la scrittrice e poetessa Sabine Gruber, un'altra sua amica di lunga data. Così per Renate ebbe inizio un nuovo rapporto:

“Dopo la scomparsa di Anita ho scoperto molto in comune con Sabine, sebbene ci si veda di rado. Probabilmente anche noi siamo amiche.”

Anita Pichler e Renate Mumelter



Carmen Lyra e Luisa González Gutiérrez

Carmen Lyra (1887-1949), pseudonimo di María Isabel Carvajal Quesada, è stata una scrittrice, pedagogista e politica della Costa Rica. A lei si deve l'istituzione nel Paese delle prime mense scolastiche e la redazione dei primi testi sociali. Attivista per i diritti civili e co-fondatrice del *Partito Comunista della Costa Rica*, aveva sempre a cuore i bisogni della gente: nella sua battaglia per i diritti delle donne e dei diseredati si rese promotrice di una legge sulle case popolari e del primo sindacato degli insegnanti.

Nel 1925 chiese l'aiuto dell'amica Luisa González Gutiérrez per creare la prima scuola materna Montessori in Costa Rica. L'istituto, inaugurato con un centinaio di bambini, riscosse ampio consenso da parte dell'opinione pubblica e di diversi giornali. Nel 1943, sempre insieme a Luisa González, diede vita all'*Associazione delle Donne Lavoratrici* e propose la fondazione di un'organizzazione delle maestre costaricane.

Luisa González Gutiérrez (1904-1999) è stata insegnante, scrittrice e attivista per i diritti dei bambini, delle donne e delle organizzazioni sindacali in Costa Rica. Grazie al sostegno di Carmen Lyra approfondì la propria formazione intellettuale e familiarizzò con le nuove correnti pedagogiche che si erano sviluppate in Europa. Insieme con l'amica partecipò al comitato di sezione dell'*APRA (Alianza Popular Revolucionaria Americana)* per la lotta contro le grandi compagnie dell'energia elettrica e organizzò colonie di vacanza per i bambini indigenti nel cantone di Coronado.

Nel 1940 Luisa fu tra le fondatrici dell'*università popolare* presso la dimora di Carmen. Contribuì inoltre alla nascita dell'*Unione delle Donne Carmen Lyra*, impegnata nella diffusione dei diritti femminili e divenuta in seguito l'*Alleanza delle Donne costaricane*. Nel 1946 pubblicò il racconto *Come conobbi Carmen Lyra*, per omaggiare l'amica ed esprimerle la sua profonda ammirazione.

Nonostante l'emarginazione, l'oppressione, il carcere e persino l'esilio vissuti da Carmen Lyra e Luisa González Gutiérrez, il loro ruolo di educatrici, scrittrici e intellettuali è stato riconosciuto sin dagli anni '70 – sempre però tacendone la militanza comunista.

Amiche, insegnanti e attiviste comuniste

„Le persone vanno prima educate, affinché imparino a usare la libertà.“

– Luisa González Gutiérrez



Luisa González Gutiérrez



Carmen Lyra

Le Madonne di Pervyse “... aveva un'incorreggibile propensione al rischio estremo.”

- May Sinclair su Elsie Knocker

Elsie Knocker e Mairi Chisholm

Una statua raffigurante due donne sedute su sacchi di sabbia commemora Elsie Knocker (1884-1978) e Mairi Chisholm (1896-1981) a Ypres, in Belgio. Nella Prima guerra mondiale, le due amiche di origine britannica allestirono proprio in questa zona un'infermeria a pochi metri dal fronte, al fine di prestare le prime cure ai soldati feriti in attesa di trasportarli negli ospedali da campo.

Per il loro ineguagliabile coraggio e l'incondizionata abnegazione, da allora esse sono ricordate come le *Madonne di Pervyse*.

Quando si conobbero, Elsie aveva 31 anni, Mairi appena 18. Entrambe conducevano già una vita atipica per le donne dell'epoca. Amavano il motociclismo, le corse sulle due ruote e la velocità, passioni comuni grazie alle quali fecero presto amicizia. Allo scoppio della guerra decisero di entrare come volontarie nel Corpo di Pronto Soccorso. Per raggiungere Elsie a Londra, Mairi dovette scappare di casa perché i suoi genitori disapprovavano la sua scelta. Alla partenza dalla stazione Victoria per le Fiandre, le due indossavano pantaloni alla zuava: un abbigliamento che scandalizzò le signore perbene presenti, ma che era perfetto per guidare la moto e andare in guerra.

In Belgio rimasero impressionate dal gran numero di vittime sul fronte e pensarono che avrebbero reso un servizio migliore spostandosi a ridosso della prima linea. Di propria iniziativa allestirono quindi un'infermeria in una cantina abbandonata ad appena un centinaio di metri dalle trincee. Mentre molti fuggivano dai bombardamenti a catena, dagli attacchi con i gas e dalle condizioni di vita atroci, loro non si fecero intimorire. Anzi, trascorsero i successivi tre anni a prestare assistenza nel settore britannico, soccorrendo uomini che, paradossalmente, una volta ristabiliti sarebbero dovuti tornare a combattere.

Elsie e Mairi svolsero la loro eroica missione senza finanziamenti esterni, ma raccogliendo da sole i fondi necessari grazie anche alle medaglie e alle onorificenze ricevute.

Quando i combattimenti cessarono, erano già tra le donne più famose della Prima guerra mondiale.



Elsie Knocker e Mairi Chisholm

Lunga vita all'indipendenza coreana!
“Non esistono passi indietro. La nostra marcia
per riconquistare la sovranità nazionale
e i diritti sottratti va solo avanti.”

- Kim Maria



Kim Maria

Kim Maria e Hwang Esther

Kim Maria (1892-1944) militò nel *Movimento del Primo Marzo* contro l'occupazione giapponese della Corea, svolgendo un ruolo importante nel mobilitare le studentesse alla causa. Era convinta che i diritti umani delle donne e la riconquista della sovranità nazionale andassero perseguiti insieme da tutto il popolo.

Oltre alla lotta di liberazione, alla quale si era consacrata, credeva fermamente nel risveglio della coscienza delle donne, nella loro istruzione, come pure nell'amicizia e nella solidarietà femminili. Fondatrice dell'associazione *Korean Ladies' Patriotic Society*, a causa delle sue attività in seno a questo gruppo fu arrestata, incarcerata e sottoposta a pesanti torture. Riuscì a fuggire in esilio in Cina, dove divenne la prima delegata donna del governo provvisorio della Repubblica di Corea insediato a Shanghai. In seguito si trasferì negli Stati Uniti e fondò la *Geunwhahoe Society* con l'intento di riunire le donne coreane all'estero. Nel 1932 fece ritorno dopo lungo tempo in Corea, dove visse sotto stretta sorveglianza insegnando nella *scuola teologica femminile Wonsan Martha* e proseguendo la sua militanza nella resistenza antigiapponese. Morì di malattia nel 1944.

“...a far girare la ruota della storia sono sia gli uomini che le donne.”

- Esther Hwang

Hwang Esther (1892-1971) era la fedele assistente di Maria, di cui condivideva la fiducia nella lotta indipendentista e le battaglie per i diritti delle donne. Oltre ad affiancarla in tutte le attività militanti, si occupava della raccolta fondi per il movimento e scriveva i discorsi pubblici di Kim Maria. Insieme a lei fu anche arrestata e imprigionata dall'amministrazione e della polizia giapponese. Dopo la morte prematura dell'amica, in segno di cordoglio e di profondo rispetto nei suoi confronti, fondò un gruppo chiamato *Women's Comradeship March First*, allo scopo di celebrare i grandi passi compiuti da Maria e dalle altre donne che si batterono per l'indipendenza della Corea.

Leonora Carrington, Remedios Varo e Kati Horna

Nel 1942, al culmine della Seconda guerra mondiale, il presidente Lázaro Cardenas aprì i confini del Messico per accogliere diversi artisti in fuga dall'Europa. Del gruppo facevano parte anche la pittrice e scrittrice inglese Leonora Carrington (1917- 2011), la pittrice spagnola Remedios Varo (1908 - 1963) e la fotografa ungherese Kati Horna (1912 - 2000), che nel paese centroamericano trovarono una nuova patria adottiva. All'interno di quella colonia di intellettuali fortemente coesa, Carrington, Varo e Horna strinsero un'amicizia profonda e particolare, che segnò in modo decisivo l'opera di ciascuna.

Lontano dall'influenza dei più affermati surrealisti europei, le tre esuli ebbero la possibilità di creare un proprio mondo sovversivo e sorprendente, di trasformare esperienze domestiche anche minime in idee grandiose e universali.

Accomunate dall'interesse per le dottrine esoteriche, la stregoneria, l'alchimia, la psicoanalisi e la scoperta dell'inconscio, si immerse nell'esplorazione di sé dando vita a progetti comuni, come i pezzi teatrali che si divertivano a comporre e portare in scena, proiettando il pubblico in un mondo visionario. Insieme si davano spesso appuntamento anche nelle loro cucine, dove sperimentavano ricette di fantasia con ingredienti dai presunti effetti magici e salvifici.

Carrington e Varo si erano già incontrate a Parigi frequentando il circolo surrealista. A Città del Messico divennero intime amiche: *"La presenza di Remedios in Messico mi ha cambiato la vita"*, diceva Carrington. Qui conobbero in seguito Kati Horna, che aveva lasciato la Spagna dopo aver documentato con le sue fotografie la tragedia della guerra civile. Vivevano tutte e tre nello stesso quartiere, e qui condividevano molto del loro tempo e del lavoro quotidiano. Così nacque ad esempio la serie di ritratti e di immagini surreali realizzata da Horna in collaborazione con le due amiche pittrici. La morte di Remedios Varo, nel 1963, avvicinò ancora di più Carrington e Horna, che da allora si dedicarono ripetutamente a progetti creativi comuni.

Come scrive Joanna Moorhead nel suo libro *La vita surrealista di Leonora Carrington*:

"In un angolo nascosto di Città del Messico, Leonora, Remedios e Kati hanno portato il surrealismo a una nuova dimensione, una dimensione insolitamente ginocentrica e istintiva".

Surrealiste in Messico
„Ricette e consigli per scacciare i brutti sogni.“
— Remedios Varo



Un'amicizia che divenne ragione di vita

“Nel presente insostenibile del lager, Milena e Margarete si sentivano libere e intoccabili grazie alla loro amicizia.”

Milena Jesenská e Margarete Buber-Neumann

Una stretta via costeggiava l'alto muro del campo di concentramento di Ravensbrück. Proprio lì, nel 1940 Milena Jesenská si presentò a Margarete Buber-Neumann. Entrambe erano state internate come prigioniere politiche in quanto comuniste. Nei anni seguenti, nonostante fosse vietato, le due donne si trovarono ogni giorno lungo il cosiddetto "muro del pianto".

Margarete Buber-Neumann (1901-1989) era nata in una famiglia borghese di Potsdam. Dopo la Prima guerra mondiale aderì alla gioventù comunista e lavorò come maestra della Pedagogia riformata, nonché come redattrice per il centro stampa comunista. Inoltre era madre di due figlie. All'avvento del nazionalsocialismo emigrò assieme al secondo marito Heinz Neumann in Unione Sovietica. Dal 1932, a causa della crescente ostilità verso i dissidenti politici, cercò rifugio a Mosca. Nel 1937 suo marito scomparve nel nulla e poco tempo dopo anche lei fu arrestata. Seguì l'internamento in diversi lager sovietici, poi tedeschi e infine, nel 1940, la deportazione a Ravensbrück.

Milena Jesenská (1896-1944) discendeva da una famiglia della ricca borghesia di Praga. Abbandonati gli studi di medicina prima e di musica poi, intraprese una vita bohémienne nei caffè artistico-letterari praguesi. Qui conobbe il futuro marito Ernst Polak, con il quale si trasferì a Vienna conducendo un matrimonio segnato dalle di lui infedeltà e da problemi economici. Cominciò a pubblicare articoli giornalistici e traduzioni in ceco, in particolare di Franz Kafka, che le procurarono ampia notorietà. Dopo il ritorno nella città natale sposò in seconde nozze Jaromir Krejcar, da cui ebbe l'unica figlia. Assieme a lui aderì al partito comunista, ma se ne allontanò già nel 1936. Entrata nella resistenza antinazista, nel 1939 venne per questo arrestata e nel 1940 inviata al campo di concentramento di Ravensbrück.

A Ravensbrück, Milena non smetteva di interrogare Margarete, voleva sapere tutto sul suo rapporto con il comunismo sovietico e la prigionia in Russia. Una volta tornate libere, le diceva, avrebbero dovuto scrivere insieme un libro sulle loro esperienze nei lager.

Queste conversazioni, il raccontarsi le rispettive storie di vita, aiutavano le due amiche a oggettivare la percezione delle atrocità subite. Insieme all'amore reciproco, alla solidarietà e al ricordo della vita libera, erano ciò che dava loro la forza di sopravvivere e andare avanti.

Purtroppo la loro grande amicizia finì troppo presto. Milena non riuscì a superare i postumi di un intervento chirurgico e morì a Ravensbrück nel maggio 1944, undici mesi prima della liberazione del lager. Margarete morì nel 1989, quarantacinque anni dopo la sua indimenticata compagna di prigionia.



Milena Jesenská



Margarete Buber-Neumann

Le inseparabili

**“E tengo a Lei più che mai in questo momento,
caro passato, caro presente, mia cara inseparabile.”**

– Simone de Beauvoir

Simone de Beauvoir e Elisabeth Lacoïn

Simone de Beauvoir (1908-1986) nacque a Parigi. Dopo la Prima guerra mondiale, la sua famiglia di estrazione alto-borghese fu trascinata nella povertà dalla bancarotta del nonno materno. Questa circostanza si rivelò per lei provvidenziale, poiché la costrinse a imparare un mestiere per mantenersi, sottraendola alla convenzione di un matrimonio combinato. Appassionata di letteratura e filosofia sin dall'infanzia, Simone decise di dedicarsi all'insegnamento. Dopo avere conseguito la laurea in tempi record, divenne, a suo tempo, la più giovane professoressa di filosofia in Francia. Nel 1929 conobbe e si innamorò del filosofo Jean-Paul Sartre, insieme al quale gettò le basi dell'esistenzialismo francese; il loro legame sentimentale e professionale durò fino alla morte di lui, nel 1980. Simone scrisse numerosi romanzi, racconti, diari di viaggio, saggi e un'autobiografia in quattro volumi. Nel 1949 raggiunse la fama con *Il secondo sesso*, un saggio rivoluzionario, e scandaloso per il suo tempo, che venne riconosciuto come la "bibbia del femminismo" contemporaneo.

Elisabeth Lacoïn, detta Zaza (1907-1929), nacque anche lei a Parigi. Il suo primo incontro con Simone avvenne a scuola all'età di nove anni. Entrambe provenivano da famiglie solidamente convenzionali, erano allieve brillanti e nutrivano la stessa voglia di ribellione e autonomia. Insieme speravano di salvarsi da quello che era un destino obbligato per le donne, ossia il matrimonio invece di una carriera professionale. Purtroppo Elisabeth non riuscì a realizzare questo sogno: morì a soli ventidue anni, probabilmente a causa di un'encefalite virale.

L'amicizia con Elisabeth aiutò Simone a divenire la donna che desiderava, fu un rapporto determinante per la sua vita e il suo sviluppo, come lei stessa ribadiva sempre. Si tratta di un meraviglioso esempio di quelle amicizie femminili, in cui le parti si arricchiscono vicendevolmente grazie a una speciale simbiosi creativa e al rispecchiamento reciproco. L'intenso legame tra le due "inseparabili" (appellativo con cui esse si rivolgevano l'una all'altra) attraversa tutta la vita e l'opera di Simone, che evoca ripetutamente Elisabeth nelle sue lettere, diari, racconti e volumi autobiografici.

Questi testi rivelano come Simone tendesse a trasformarsi in presenza di Zaza, fanno emergere la fragilità dell'autrice, ma anche la sua passione per l'amica e il desiderio di non deluderla mai. La commovente storia di Simone e Zaza è però anche una denuncia contro una società bigotta, ipocrita e meschina. La sua forza peculiare è quella di mostrarci quanto possa essere doloroso ma anche esaltante vivere la propria femminilità nell'ambito di un legame amicale.

Attraverso i suoi libri, e ancor più la sua vita, Simone de Beauvoir ci ha permesso di comprendere meglio cosa significa essere donna e quale importanza fondamentale riveste in tal senso un'amicizia vera e indissolubile.



Elisabeth Lacoïn e Simone de Beauvoir



Impressum:
© Merano, 2020

Herausgegeben/editore Frauenmuseum/Museo delle Donne
39012 Merano/
Südtirol/Italia
+39 0473/23 12 16;
info@museia.it;
www.museia.it

Texte/testi: Bettina Bab, wissenschaftliche Mitarbeiterin vom Frauenmuseum Bonn
Yvonne Rauter, Sigrid Prader vom/del Frauenmuseum /Museo delle Donne Merano/
Renate Mumelter,
Esther Redolfi
Grafik/grafica: Maria Priller

*Trotz intensiver Bemühungen konnten nicht alle InhaberInnen von Bildrechten ausfindig gemacht werden.
Für entsprechende Hinweise ist das Frauenmuseum dankbar. Sollten UrheberInnenrechte verletzt worden sein,
wird das Museum nach Anmeldung berechtigter Ansprüche diese abgeltet.*

*Nonostante i nostri sforzi non siamo riusciti a rintracciare tutti i detentori di diritti sulle immagini riprodotte.
Il Museo della Donna è grato di qualsiasi indicazione al riguardo. Nel caso di lesione di diritti d'autore sulle immagini,
il Museo ottempererà alle richieste legittime dietro segnalazione.*